

## Ancora un week-end di sangue 38 morti su strade e autostrade

ROMA Un week end di sangue sulle strade e autostrade italiane: 38 i morti, da venerdì a ieri, in diversi incidenti stradali che hanno provocato anche numerosi feriti, in alcuni casi molto gravi. Uno degli incidenti dal bilancio più pesante si è verificato all'alba poco prima delle 6, sull'A4, nel bergamasco. L'ennesima strage del «sabato sera», in cui sono rimasti coinvolti ragazzi tra i 19 e i 23 anni. Tre i morti - due fidanzati e un loro amico, tutti di Novara - carbonizzati all'interno di una Peugeot 206, che si è incendiata dopo l'urto con una Punto che procedeva nello stesso senso di marcia. A bordo della Fiat quattro giovani della provincia di Milano,

che sono rimasti feriti: uno è in condizioni disperate. I ragazzi tornavano a casa, sembra dopo una serata trascorsa in discoteca. Una circostanza che fa rilanciare all'onorevole Carlo Giovanardi, del Ccd, la proposta di chiudere questi locali alle 3 di notte: domani - annuncia - sarà il Parlamento a pronunciarsi sul punto, in Commissione attività produttive.

Solo ieri i morti sulle strade sono stati finora nove, tra cui una donna che è stata decapitata dal guard rail che ha tagliato come una lama la vettura di cui il marito della vittima aveva perso il controllo. Un bilancio ben più pesante quello di ieri, con 17 vittime, di cui cinque in tre distinti inci-

denti avvenuti nel livornese. Il più grave di questi sulla via Aurelia, nella galleria di Montenero: tre i morti - due uomini e una donna - mentre una bambina di sei mesi è in gravi condizioni. Tra le vittime anche un giocatore del Livorno calcio, il ventenne Rosario Aquino, mentre, in un altro incidente sempre sull'Aurelia, è morto un paracadutista della Brigata Folgore, Maurizio Poerio, di 36 anni. Un incidente con tre morti, sabato mattina alle 7, anche in Alto Adige: hanno perso la vita due ragazze ed un ragazzo, che si trovavano a bordo della stessa auto. Venerdì, invece, i morti in incidenti stradali sono stati almeno 12.

## Dal Galles un ko per internet «Rubata» la carta di credito di Gates

LONDRA Anche il codice segreto della carta di credito di Bill Gates sarebbe finito nelle mani di due «hacker» diciottenni gallesi arrestati giovedì scorso dalla polizia britannica per aver rubato via Internet informazioni su 23.000 carte di credito. Raphael Gray, uno dei pirati dell'informatica, ha infatti annunciato sul suo sito Internet (Curador.com) che tra i codici sottratti c'era quello del co-fondatore della Microsoft nonché uomo più ricco della terra. Né la polizia del Regno, né l'Fbi - che ha partecipato alle indagini - né la Microsoft, hanno però voluto commentare la noti-

zia che viene pubblicata oggi dal settimanale d'Oltremarica «Sunday Mirror». Certo è, comunque, che le incursioni dei due hacker, potrebbero costare qualcosa come 3 milioni di dollari (circa 6 miliardi di lire), ha affermato la stessa polizia federale americana. I due ragazzi (il nome del secondo non si conosce ancora) hanno attaccato 9 siti di «e-commerce» - in Usa, Canada, Thailandia, Giappone e Gran Bretagna - hanno sottratto le informazioni sulle carte di credito e hanno reso disponibili su Internet circa 12.000 codici. Il «Sunday Mirror» sostiene che Gray ab-

bia lanciato la sua crociata sul cyberspazio per dimostrare la totale mancanza di sicurezza di alcuni siti.

Secondo la testata britannica, infatti, Gray aveva inviato a Bill Gates alcuni messaggi di posta elettronica in cui metteva in guardia il capo della Microsoft sulla facilità di accesso al software del gruppo di Seattle. Messaggi, però, che sarebbero stati puntualmente ignorati. «Volevo soltanto provare che questi siti non sono affatto sicuri - ha dichiarato Gray - Ma sono stato ignorato. È per questo che ho pubblicato le informazioni su Internet».

### IN BREVE

#### Ilaria Alpi I genitori: vogliamo la verità

«La verità e la giustizia sono valori in sé, irrinunciabili. E noi non rinunceremo». Si conclude così una delle due lettere che i genitori di Ilaria Alpi hanno deciso, ieri, di far pubblicare a pagamento su due colonne a tutta pagina sul quotidiano «La Repubblica». Lettere con cui si rivolgono all'opinione pubblica definendo questi sei lunghi anni, da quando il 20 marzo del '94 sono stati uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, i «senza senso» e «senza verità». Una delle due lettere è quella che Luciana e Giorgio Alpi scrissero mesi fa al presidente della Repubblica, come presidente del Csm, dopo aver conosciuto le motivazioni della sentenza della II corte di Assise di Roma che il 20 luglio aveva assolto il somalo Hashi Omar Assan dall'accusa di concorso in omicidio. Nella lettera i genitori della giornalista del TG3 chiedono l'intervento del presidente della Repubblica perché dopo anni di dolore «non è stata accertata la verità né si è fatta giustizia» e perché questa «vicenda giudiziaria presenta non pochi elementi di allarme». Nella mezza pagina del quotidiano è stata anche pubblicata la risposta che il ministro della giustizia Oliviero Diliberto ha inviato ai coniugi Alpi. Maloro, spiegando anche il perché di una scelta «così inusuale e sofferta», hanno voluto comunque rivolgersi all'opinione pubblica chiedendo ancora una volta «aiuto e verità».

#### Grandine a Genova In tilt l'ospedale

Una eccezionale grandinata si è abbattuta nella notte tra sabato e domenica a Genova. In alcuni punti si è addirittura accumulato fino a mezzo metro di ghiaccio. Emergenza all'ospedale San Martino dove gli ammalati sono stati dovuti trasferire negli altri ospedali cittadini a causa della mancanza di energia elettrica. Molte persone si sono fatte medicare negli ospedali per cadute provocate dalle strade resesicciolate per la presenza di grandine. Inoltre i semafori fuori uso hanno aumentato gli abituali disagi provocati dal traffico. Sulle autostrade alcune gallerie sono rimaste senza illuminazione.

#### Prodotti biologici sempre più richiesti dai consumatori

Agricoltura biologica, nuovi mercati e profilo del consumatore medio: questi i temi al centro di un incontro organizzato dalla Mater, una società consortile che si occupa di formazione ed orientamento per le piccole e medie imprese del campo agro-alimentare del convegno Campania. Durante il convegno sono stati presentati anche i risultati di un'indagine di mercato, dalla quale risulta che il consumatore medio è disposto a pagare fino al 30 per cento in più per i prodotti naturali. Dallo studio è emerso inoltre che ben il 60 per cento degli intervistati acquista prodotti biologici già da due anni e che il 69 per cento non acquisterebbe invece dei prodotti biologici venduti via Internet.

primitivo del territorio e di esibirsi sul proscenio dell'economia legale. Lo sconcertante atto d'accusa ai magistrati messinesi può sortire l'effetto di accentuare la crisi di legittimità delle istituzioni rafforzando fino a farla diventare senso comune l'idea che tutto può essere mediato e assicurato da sfere particolari, lobbistiche, mafiose, mettendo in crisi l'aspirazione ad una cittadinanza universale.

Così come in circostanze assolutamente diverse a Reggio Calabria nel 1971, da questa sponda dello stretto si gioca una partita di civiltà democratica di grande portata poiché la crisi istituzionale e l'agnonia di un ceto politico con le caratteristiche che ho descritto, fanno esperire alla città una grande domanda di riferimenti solidi e certi. Credo che una grande forza nazionale politica nazionale non possa sottrarsi a questa responsabilità.

\* Segretario provinciale Ds Messina

# Disabile in cella a 84 anni per un muretto abusivo E un minorato psichico resta in carcere un mese

PALERMO Ha salito i gradini del carcere su una sedia a rotelle, a ottantaquattro anni, reo di aver costruito un muro abusivo e di «aver evaso» gli arresti domiciliari per andare a vivere in casa del figlio. Si chiama Salvatore Meli, è nato a Palermo, ed ha passato quarantotto ore all'Ucciardone prima che un giudice di sorveglianza si accorgesse del suo caso e firmasse la scarcerazione. Invece G. F. (di lui sono state fornite solo le iniziali), idrocefalo dopo le cure per un tumore al cervello, incapace di intendere e di volere, in cella c'è restato un mese intero, a Catania. Anche lui era stato considerato latitante perché, non autosufficiente, si era trasferito in casa della sorella dopo il ricovero in ospedale della madre. Ha giocato un brutto scherzo alle forze dell'ordine siciliane l'eccesso di zelo nella caccia ai latitanti. Due casi incredibili, resi noti solo

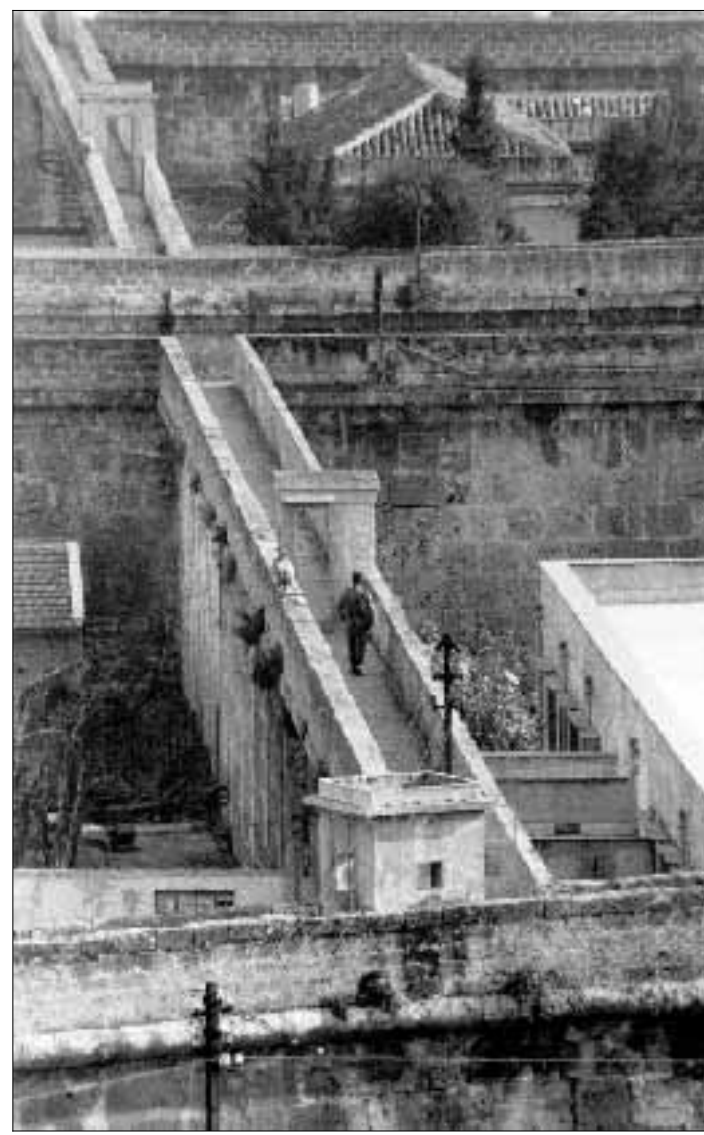
ieri, dopo la scarcerazione del pensionato palermitano che, tornato a casa in serata, ha commentato molto civilmente: «La responsabilità non è di nessuno, sono tranquillo con Dio. Il Signore mi ha voluto far provare anche questa esperienza, ma ha fatto in modo che finisse presto».

Una notte in carcere per «abusivismo ed edilizio». Il crimine commesso da Salvatore Meli è uno scaffale in muratura costruito nella sua casa di campagna, anni fa. La sentenza era passata in giudicato, condannato a due mesi. Ma quando gli è stata notificata, venerdì sera, dai carabinieri, il pensionato che per ragioni d'età deve comunque scontare la pena agli arresti domiciliari, non era in casa. Comprensibile: Salvatore Meli vive dal '96 su una sedia a rotelle, è invalido totale, e si era trasferito a casa del figlio per avere assistenza. Invece, le forze del-

l'ordine, hanno fatto scattare le ricerche di un potenziale latitante. «I carabinieri hanno bussato alla porta venerdì mattina - racconta ora il suo avvocato Giacomo Sparacino - Salvatore Meli è stato caricato con la sedia a rotelle sull'auto di servizio e portato all'Ucciardone. Per fortuna si sono accorti delle sue condizioni e l'hanno ricoverato subito in infermeria». Altrettanto immediatamente l'avvocato ha inviato la documentazione medica al giudice di sorveglianza e presentato istanza di scarcerazione per gravi motivi di salute. Il giudice ha deciso dopo un giorno. Ora l'avvocato che ha reso pubblico il caso dice: «In questa vicenda nessuno ha responsabilità: né i militari che hanno eseguito un ordine della magistratura, né i giudici che hanno seguito correttamente la procedura».

Già, ma lo stesso errore era sta-

to commesso un mese fa, a Catania, con un minorato psichico di 33 anni. G.F. è riuscito a uscire dal carcere solo dieci giorni fa, dopo una battaglia legale durata trenta giorni e gli accorati appelli della moglie. Condannato a tre anni per la ricettazione di una pistola, era stato colpito da un tumore dopo la condanna, e i postumi dell'intervento chirurgico gli avevano provocato l'encefalite. Sulla base di una perizia medica i giudici gli avevano consentito di scontare in casa la condanna, ma quando la madre, che si prendeva cura di lui, venne trasferita in ospedale egli venne trasferito nell'abitazione della sorella. Anche in questo caso i carabinieri non lo trovarono in casa e G.F. venne denunciato per evasione ed arrestato. In carcere ha trascorso un mese, prima che qualcuno si accorgesse delle sue condizioni di salute.



Una veduta del carcere dell'Ucciardone

Fausto Giaccone

## Assalto al campo dei giostrai Milano, un morto e tre feriti

Il giostraio Mike Adams era davanti alla televisione, nella sua roulotte parcheggiata sul fianco del campo nomadi di Lampugnano, alle periferie nord, l'altra sera alle 18, quando da fuori una rapida sequenza di sordisci scoppiò e gli fu fatto pensare ai pedardi: «Ma poi ho sentito le donne che urlavano chiedevano aiuto». Nel mezzo del campo quattro uomini giacciono a terra tra tavolini capovolti e sedie rovesciate. Dei quattro feriti, due colpiti all'addome appaiono gravissimi: Daniele Terzenberger, 43 anni, di Vimercate, morirà durante la notte. Inutile l'intervento chirurgico. Sela caverà, invece, l'altro giostraio ferito gravemente, Paride Esposito, 43 anni, di Moncalieri, colpito alla gamba, al gluteo e all'addome. Al momento dell'agguato, i due erano in compagnia dei rispettivi fratelli, Giovanni Terzenberger, 48 anni e Luciano Esposito, 45, anch'essi raggiunti dai proiettili mamma in modo superficiale. Sono arrivati in due, con il cappello di lana calato sul viso, e senza fiatare sono avvicinati ai quattro uomini estraendo due pistole, 7,65 ed una calibro 9, ed hanno esplosa una decina di colpi a brevissima distanza. Hanno mirato soprattutto al Terzenberger, la vittima designata, che è stato centrato da quattro proiettili il killer sono poi fuggiti a piedi. I carabinieri, che conducono le indagini sull'agguato, non hanno rivelato particolari proprio perché ritengono che esiste un nesso diretto con l'omicidio colposo di cui il giovane è accusato.

## Ucciso da un folle davanti ai figli Cesena, accoltellato mentre passeggiava con la famiglia

CESENA Un folle lo ha ucciso sotto gli occhi dei figli e della moglie mentre passeggiava tranquillamente in paese. Gli ha tolto la vita senza un motivo, vibrandogli molte coltellate, per un motivo che nessuno riesce a spiegare, custodito nel segreto della sua malattia mentale.

Fabrizio Zoppoli, 37 anni, stava camminando tenendo per mano Marta, due anni, e dietro a lui camminava la moglie con Adamo di cinque anni. Erano appena usciti dalla messa nella parrocchia di Gambetola, un centro del Cesenate. La donna ha visto arrivare un loro vicino di casa, Fausto Gozzoli. Aveva si-

un'aria strana, uno sguardo inquietante. Borbottava parole incomprensibili. Ma la donna non si è preoccupata, perché in paese tutti erano abituati al comportamento sconclusionato di quell'uomo che da anni era in cura presso il servizio di igiene mentale. Invece questa volta la follia dell'uomo aveva un obiettivo. Si è lanciato contro Zoppoli e lo ha colpito all'addome con un lungo coltello. Una ferita ancora sopportabile. «Scappa fuggi a casa con i bambini», ha gridato la vittima spingendo la piccola figlia verso la moglie. Poi è scappato nella direzione opposta, anche nel tentativo di allontanare il folle dal-

la famiglia. Gozzoli lo ha inseguito, lo ha raggiunto sotto un portico e davanti ai passanti lo ha colpito ripetutamente, l'ultima volta in faccia.

Poi è rientrato in casa. L'allarme naturalmente è scattato subito. Poco dopo, quando i carabinieri sono andati a prenderlo Gozzoli stava bevendo tranquillamente una tazza di latte e ha chiesto ai militari di poterla terminare. Aveva un'aria assente. Non ricordava ciò che aveva fatto qualche minuto prima. Non pensava di aver nulla da negare o da confessare.

Molti a Gambetola sapevano dei problemi psichici dell'omicida, che viveva con gli anziani

genitori e che è stato descritto come un tipo solitario, taciturno. Spesso lo si vedeva parlare da solo e bestemmiare. Giorni fa aveva inseguito altre persone che uscivano dalla chiesa, anche in questo caso gridando e bestemmiando. Nessuno immaginava che sarebbe potuto arrivare a tanto.

Fabrizio Zoppoli era attivo in un gruppo parrocchiale assieme alla moglie. Non avevano mai fatto nulla per attirarsi l'odio di quell'uomo malato. Anche la donna non riesce a dare una spiegazione razionale alla furia che le ha tolto per sempre il marito, che l'ha lasciata sola con due figli così piccoli.

### L'INTERVENTO

## MAFIA A MESSINA, LA CITTÀ VUOLE PUNTI DI RIFERIMENTO CERTI

NICOLA BOZZO \*

propria «strategia d'attacco». Erano trascorsi pochi giorni da quando il procuratore della repubblica aveva parlato di Messina come città scartata, un'esplosione anche lessicalmente dura, aspra, che chiama in gioco la nostra capacità di reinmettere questa città dentro i circuiti della decisione pubblica nazionale, di concorre, in quanto partito nazionale, a demarginalizzarne il destino.

A ciascuno il suo mestiere, insomma, alla commissione parlamentare d'inchiesta il doveroso e scrupoloso esercizio delle proprie attribuzioni istituzionali, alla magistratura l'esercizio imparziale dell'azione penale, alla politica il compito di rappresentanza e go-

verno delle aspirazioni civili di una comunità. A differenza delle altre due grandi città siciliane Messina vive una condizione che potremmo definire di sospensione della egemonia, di transizione incompilata, ed è questo che ne permette di declinarne la specialità e le caratteristiche eccezionali dalla crisi democratica.

All'implosione della vecchia osatura politica-sociale della prima unità degli anni 80, non è corrisposta una chiusura virtuosa del sistema politico e delle élite dirigenti, ma sostanzialmente la riproposizione antistorica e dunque impraticabile di una chiusura neodemocristiana della transizione, attraverso una promessa di riatti-

vazione di tutte le caratteristiche esemplari di governo della società proprie di quel modello: i trasferimenti finanziari, illusione della percorribilità di politiche scellerate di spesa pubblica, riproposizione di modelli di cittadinanza mediati dalla politica e dall'utilizzo privatistico della sfera pubblica.

Il mutato quadro economico, politico e istituzionale del paese ha svelato l'inaffidabilità di tale ipotesi di governo ed ha determinato l'esplosione in forma talvolta drammatica della disperazione sociale nelle forme ribellistiche dell'assalto al municipio, della jaque-

l'intimidazione a soggetti investiti di funzioni pubbliche, a uo-

mini dell'informazione non paludata o «iperrealista» testimonia che si sono enormemente estesi i confini ed il perimetro sociale della criminalità organizzata che nel collasso delle élite dirigenti sempre più definite il proprio profilo politico sotto un duplice aspetto.

Da un lato costruendosi come unico luogo certo della mediazione sociale: nell'accentuarsi della crisi economica, di sviluppo, di futuro, prendono corpo forme di cittadinanza mafiosa: in uno qualunque dei grandi agglomerati urbani consegnati all'incuria la mafia può proporre reddito, status, appartenenza, identità.

Dall'altro, ambiti significativi della borghesia urbana, orfani del

mercato protetto del capitalismo assistito degli anni 80, individuano nei meccanismi della accumulazione criminale un territorio certo di rinnovata collocazione.

Prende forma tra la Calabria, Messina e la Sicilia occidentale un vero laboratorio di distretto mafioso che contiene in sé, come ai primi del secolo aveva bene intuito Santi Romano con la sua teoria istituzionalistica dell'ordinamento giuridico, la cifra della giuridicità attraverso meccanismi sanzionatori l'assoggettamento della sfera della statualità formale, perfino funzioni di redistribuzione del reddito.

Una mafia, dunque, complessa, capace di tenere assieme controllo

